

ANTIQUARIO

DELLA

DIOCESI DI MILANO

DELL' ILLUSTRE SIG. AVE.

FRANCESCO BOMBOGNINI

SECONDA EDITIONE

CON CORREZIONI ED AGGIUNTE

DEL DOTTOR

CARLO REDAELLI

*Si quisque bene, et ad hunc usque, hoc et ipse videt,
de cetero aliter dicit, conculcatus est cetera.
H. Mart., cap. 27, v. 14*

MILANO

CON TIPO DI GIOVANNI FERRATO

(1878)

MAGAZZENO STORICO VERBANESE

ESTRATTO DELLE PAGINE VERBANESE DALL'

ANTIQUARIO

DELLA

DIOCESI DI MILANO

DELL'ARCIPRETE OBLATO

FRANCESCO BOMBOGNINI

SECONDA EDIZIONE
CON CORREZIONI ED AGGIUNTE

DEL DOTTORE

CARLO REDAELLI

MILANO, COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA, 1828

(VERBANIA, OTTOBRE 2002)

REGIONE SECONDA

ANGERA

Paese antichissimo, che alcuni stranamente credono così nominato da certo Anglo Trojano. Altri lo credono denominato dal sito stesso abbondante di ghiaja. Fu detto anche Stazzona o dalla curia qui stabilita per governare quella regione, o dalle stazioni de' soldati contro le incursioni degli oltramontani, o dal fioritissimo commercio, per cui le merci si riponevano scaricate in grandi stanze, come opinò il Bescapé.

Il padre Ferrari ci ha lasciata su di Angera quest'iscrizione:

PRIORI . AEVO
LICINII . FORVM
MEDIO . STATIONEM
POSTREMO . ANGLERIAM
VOCANT

Angera in origine fu fabbricata nella pianura alquanto discosta dal lago. Un'infinità di monumenti qui trovati ne dimostrano l'antichità. Avvi tradizione che qua venissero i due santi Giulio e Giuliano per isradicare l'idolatria. La rovina d'Angera si attribuisce ad Ataulfo re de' Goti, il quale da qui passò con un esercito sfrenato che tutto desolava. Ma i Longobardi, fattisi padroni dell'Insubria, la rifabbricarono erigendo un castello assai forte sul vicino colle. Celebri sono nelle nostre cronache i conti d'Angera che ebbero origine, secondo alcuni, dai re Longobardi, benché tale opinione sia rigettata da chiarissimi autori. La contea d'Angera una volta este-

sissima sino al Monte di S. Gottardo, fu da Ottone I data in feudo ai nostri arcivescovi, e Arnolfo II per ritenerla operò molto contro Arduino re d'Italia. Il possesso di questa contea molto costò ad Ottone Visconti, eletto arcivescovo da Urbano IV. Il partito Torriano si oppose al nuovo arcivescovo, il quale spalleggiato dai nobili sotto la condotta di Langosco, signore di Pavia, s'impadronì di Angera. Cassone Torriano colle sue truppe attaccò battaglia alla Guassera, piccol fiume che scorre dal vicino lago di Cadregiate, vinse Langosco e saccheggiò Angera in guisa che più non potè rimettersi nel primiero suo splendore. Trentaquattro nobili; tra' quali Teobaldo Visconti, nipote di Ottone, tratti prigionieri a Gallarate, perdettero il capo per comando di Cassone, come abbiamo veduto parlando di Gallarate. Il Langosco poi fu sul campo trucidato da Napo Torriano. Rinforzato dopo qualche tempo Ottone s'impadronì di nuovo d'Angera e vi rifabbricò la rocca, nella quale fece poi dipingere la totale sconfitta dei Torriani a Desio. Rimane ancora una parte di quelle pitture non prive di qualche merito.

Il possesso d'Angera durò nei successori d'Ottone, cioè Ruffino, Frixetto e Francesco I Fontana. Quest' ultimo vedendo nuovi tumulti fra i cittadini, si ritirò in Angera, vi regolò la sua chiesa, e morì nel 1308; il di lui cadavere fu trasferito a Milano. Cassone Torriano a lui successo, fu spogliato della signoria di Angera dal Magno Matteo, rettore della comunità di Milano nel 1314. Nel 1342, sottentrato nel governo temporale e spirituale Giovanni II Visconti arcivescovo, pose in Angera due prefetti, l'uno laico, l'altro ecclesiastico, per dirigere queste genti subalpine fino al Monte di S. Gottardo. Venceslao imperatore dopo avere incoronato con solenne pompa primo duca di Milano nel 1395 Giangaleazzo Visconti, lo nominò conte di Pavia e d'Angera nel 1397. Tale titolo fu sempre ritenuto in progresso dai nostri duchi: lo davano ai

loro primogeniti. Abbiamo ancora delle monete fatte coniare dal duca Ludovico Maria Sforza, che eresse Angera in città, come lo era stata nell'età trascorse. In queste monete è impressa l'immagine di Maria, e nel rovescio la città d'Angera con questa iscrizione:

LVDVICVS . MARIA . SFORTIA . ANGLERIAE . COMES

Vicino ad Angera avvenne il martirio di s. Arialdo Alciati di Cuciago, il quale, dopo aver predicato molti anni contro la pubblica incontinenza del clero, e finalmente caduto nelle mani di due malvagi ecclesiastici, soffrì strazi che fanno orrore. Fu il dì lui cadavere da' suoi nemici nascosto, poi trafugato alla rocca d'Arona, ed ivi contraffatto ed abbrustolito in un forno. Ma tutto il popolo di Milano sotto la condotta d'Erlembaldo Cotta andò ad Arona, ed avuto il sacro corpo, lo recò processionalmente alla città, dove dopo essere stato esposto dieci giorni nella basilica Ambrosiana alla pubblica venerazione, fu sepolto vicino alla chiesa di S. Celso, dalla quale solennemente trasportato nel 1099 a quella di S. Dionigi, vi rimase, finché nel 1538 fu trasportato alla metropolitana.

Deve molto Angera al cardinale Federico Borromeo, che ottenne da Filippo IV, re delle Spagne, per la sua famiglia la signoria d'Angera, già avuta nel 1439 dal duca Filippo Maria Visconti, ma per la morte del conte Giambattista devoluta alla regia camera. Allora fu che aggiunse all'antica fabbrica della rocca nuovi edificj ornati di pregevoli pitture.

La collegiata che qui esisteva era antichissima, e fu dal suddetto cardinale arricchita di preziose reliquie, e ridotta alla residenza. Vedesi in Angera altra chiesa di bella struttura, sotto l'invocazione di Maria Vergine delle Grazie.

La fiera che qui si fa di bestie bovine e di cavalli nel primo giorno dei mesi di giugno e di settembre, fu concessuta dal duca Ludovico Maria Sforza a' 7 ottobre 1497, come pure il mercato in ogni lunedì.

Questo paese fu rinomato per le nobilissime famiglie che l'abitarono, ed ora pure, dopo tante vicende desolatrici, alcune che vi soggiornano sono un monumento e della nobiltà del paese e della loro propria. Un lustro di questo borgo è attualmente l'eccellentissima famiglia Borromeo, padrona del castello e di un latifondo.

PIEVE.

LENTATE, piccolo paese, che avea un monastero dedicato a s. Materno nel 1288, di cui la chiesa e la casa parrocchiale tuttora conservano la forma. San Carlo lo unì a quello di santa Margarita di Milano, soppresso nello scorso secolo.

In ORIANO avea nel 903 alcuni fondi l'arcivescovo nostro Andrea, da lui poi legali per la fondazione di uno spedale nella sua casa situata vicino al Duomo, ed a quello spedale egli unì la chiesa di S. Raffaele, avuta dall'abate di S. Ambrogio per mezzo di permuta. Questo paese ed il padronato della parrocchia appartiene ora all'Ospedale Maggiore di Milano.

TAINO, terra dipendente dalla casa Serbellona, ha sotto di sé Caprono, antica corte di Angilberga, vedova del re Ludovico II. Questa regina, che si era ritirata nel chiostro di santa Giulia di Brescia, fece nell'877 il suo testamento, con cui lasciò la corte e tutti i beni di Caprono ad un monastero da lei fabbricato nella città di Piacenza.

Dopo Tajno sulle rive del Verbano giace la piccola parrocchia di LISSANZA, celebre nelle età andate per un forte castello, di cui rimangono ancora al giorno d'oggi gli avanzi. I nostri arcivescovi avevano già la decima di questo territorio, e note sono le vertenze tra l'arcivescovo Cassone ed il Magno Matteo che se l'aveva appropriata nel 1311. Ora vi domina la nobilissima milanese famiglia Visconti d'Aragona.

Due miglia oltre Lissanza vedevasi l'antico castello di Sesto sulla sponda orientale del lago Maggiore, che ivi termina per aprire il corso al fiume Ticino, da dove impetuoso scorre sino a Pavia, e poco dopo si getta nel Po. Grande è l'affluenza de' forestieri a Sesto Calende, che mette sul Piemonte, nell'Elvezia e nella Francia. È la scala dei traffici di tutto il Verbano, e però simile a un porto di mare. Si vuole che qui particolar culto si prestasse dai pagani agli dei Mercurio, Silvano e Panteo.

Le iscrizioni antiche, conservateci dall'Alciati nel suo Antiquario, comprovano tal opinione. Dalle carte del 967 si vede che l'antico castello si chiamava Sextum Mercatum per un celebre mercato che qui si faceva. Siccome poi lo vediamo, dopo chiamato Sextum Kalendarum sembra potersi dire che il giorno del mese in cui tenevasi tal mercato, abbia stabilito la denominazione di Sesto Calende. Checché sia di ciò, non dobbiamo omettere di dire che il tenersi colà presentemente il mercato ogni mercoledì proviene da concessione dell'imperatore Giuseppe II del 1783, essendo in quell'anno passato da Sesto.

Da una bolla di Alessandro III si rileva l'alto dominio dei nostri arcivescovi sopra di Sesto, e suo distretto, ceduto poi in feudo alla nobile famiglia da Castello, che ne ottenne la conferma nel 1210 da Ottone IV imperatore. Antichissima è la chiesa parrocchiale, discosta dall'abitato, come era l'uso ne' lontani secoli. È propria-

mente quella parrocchiale nel vicino luogo di Scozzola, detto anche *Scogialo*, celebre per un antico monastero fondatovi nella metà del secolo nono da Liutardo vescovo di Pavia. Il di lui successore l'anno 874 ottenne dal papa Giovanni VIII la conferma del suo dominio su di questo monastero, ciò che eccitò la discordia tra il papa ed Ansperto nostro arcivescovo. Nacque poi clamorosa lite tra l'arcivescovo Filippo e l'abate, stata agitata in Roma per due anni. Il vescovo di Verona, delegato dal papa, attenutosi al possesso, aveva deciso parte in favore dell'arcivescovo e parte in favore dell'abate. Proposta la questione della proprietà, ed attesa la contumacia dell'arcivescovo, fu dato all'abate il possesso anche dell'altra parte dei beni. Allora l'arcivescovo colla forza se gli appropriò, e con ordine dei consoli di Milano scacciò i monaci dal monastero, e spedì a Roma il celebre giurisperito Passaguerra ad informare il pontefice dei ragionevoli motivi di sua risoluzione. I monaci furono poi rimessi nel monastero, riservato però all'arcivescovo o il dominio sul porto, sulla signoria, sulla castellanza di Sesto e sul Ticino sino a Castelletto.

Coll'andar del tempo questo monastero divenne una comenda, nel 1535 da Paolo III aggregata all'ospitale maggiore, che oggi vi elegge il parroco. Quella chiesa viene anche oggi chiamata la Badia. Nell'altar maggiore si venera il corpo di s. Gangolfo martire, o probabilmente di s. Arnolfo, come si vede nel codice di Gottofredo da Bussero, il quale dice che esso santo fu vescovo di una città di là dai monti, e non martire. Vi esistono vaghi dipinti a fresco, e fra gli altri una copia distinta del Cenacolo di Leonardo. Il parroco, che appellavasi priore, fu di recente insignito del titolo di prevosto e della cappa-magna, ed è vicario in luogo. Quale pur fosse il diritto su di quella parrocchia, che negli ultimi tempi rimanesse

all'arcivescovo vescovo di Pavia,¹ con bolla pontificia dell'anno 1820 fu aggregata in perpetuo alla diocesi di Milano. Essendo, come dicemmo, la parrocchiale fuori di Sesto, per comodo maggiore fu eretto nel borgo l'oratorio di S. Bernardino. Eravi anche un convento dei pp. Francescani Riformati, stato soppresso a questi tempi. Ne rimane la chiesa. Qui approda la nave a vapore, detta il *Verbano*, che tutti i giorni fa il corso del lago sino a Magadino, conducendo viaggiatori: fu posta l'anno 1827.

BEDERO

Occupiamoci ora delle terre che formano la Val-Travaglia. Alla metà d'un monte che s'inalza dalla sponda del Verbano sta situato Bedero, una volta membro della pieve di Domo. Fu S. Galdino che nel 1165 qui eresse una collegiata dedicata a S. Vittore, e vi trasportò la prepositura di Domo, facendo Bedero capo di pieve. I canonici di Bedero proseguirono ad esercitare il ministero parrocchiale sulle terre di Porto, Castello, Roggiano, Brissago, Voldomino, fino ai tempi di s. Carlo, che le provvide di parrochi, obbligando però questi a portarsi processionalmente alla plebana di Bedero nella festa di s. Vittore, e farvi l'oblazione d'un cereo. La collegiata da gran tempo non vi esiste più. Il prevosto vicario foraneo plebano è insignito della cappa-magna.

Vicino a Bedero sta il picciol membro di Sala, dove abitava fino dal 1278 la nobilissima famiglia Sessa, descritta nella matricola degli Ordinarj.

¹ V. GIULINI, parte I, pag. 351.

PIEVE.

CASTELLO era una rocca riputata inespugnabile. Furono qui a difenderla il re Adalberto, figliuolo del re Berengario, e Vidone marchese, suo fratello, nel 962 contro gli attentati di Ottone imperatore, il quale arrivò ad impadronirsene nel 964, e probabilmente coll'assistenza del nostro arcivescovo Valperto, tanto da lui privilegiato. Indi noi vediamo che questo paese era soggetto ai nostri arcivescovi, i quali vi fabbricarono anche un palazzo per loro abitazione. Anzi si sa che l'arcivescovo Ottone rifabbricò anche questa fortezza. S. Carlo vi istituì la parrocchia, la quale ha sotto di se molte villette.

Lungi dal lido del Verbano un miglio, salendo sul monte, si ritrova la terra di DOMO, la di cui chiesa, dedicata a M.V. Assunta, fu fino ai tempi di s. Galdino la matrice di tutta la Val-Travaglia come sopra abbiamo detto. Vi si vede ancora l'antichissimo battistero plebano. S. Carlo consacrò l'altar maggiore, benedisse il cimiterio, e fece un'omelia a que' terrazzani.

Calando dall'erto colle di Bedero, in distanza d'un miglio, si vede GERMIGNAGA, così detta quasi *a gemino lacu*, venendo ella bagnata nel piede dal Verbano e dal fiume Tresa, che sorte dal lago di Lugano. È terra di gran passaggio, e luogo considerevole pel mercato di legna e di carbone. È antichissima, e sino nell'807 si hanno memorie di Germignaga, ove era la prefettura di tutta la valle. Fu qui dove avvenne la battaglia tra i Torriani ed Ottone il Grande, in cui i primi furono sconfitti. La vittoria fu così compita, che di lì a poco tempo mise il Visconti nel possesso della loro sede.

LUVINO giace sul margine del Verbano. Borgo egli é questo dai nostri duchi contraddistinto coi privilegi della città di Angera. Lu-

vino è un passo dei più importanti per Lugano, per Como, per Varese, celebre per ferro, per rame ed altre merci, dove si tiene mercato ogni quindici giorni. La famiglia Luvini, tuttora qui ve abitante, era delle più nobili tra i valvassori, che assistevano più da vicino la persona dell'imperatore.

La chiesa parrocchiale, dedicata a' ss. Pietro e Paolo, fu fatta rifabbricare da s. Carlo. La chiesa di S. Maria delle Grazie era officiata dai Carmelitani, e in essa fu sepolto il beato Giacomo Eleuterio, religioso pure carmelitano, dalle cui orazioni il borgo di Luvino ottenne la liberazione da un morbo epidemico. Vicino alle isole di Luvino si vede il romitorio di S. Onofrio. Nulla manca a questo paese di lustro per renderlo distinto, come lo è sopra tutti gli altri della Val-Travaglia.

MACAGNO INFERIORE detto anche IMPERIALE deve il suo lustro ad Ottone I imperatore, il quale avendo mandato gran parte delle sue truppe all'isola d'Orta per avere nelle mani Villa, moglie di Berengario re d'Italia, in quella occasione fece un giro sul Verbano, e si trattenne alcuni giorni in Macagno, i di, cui abitanti fecero di tutto per trattare con la possibile magnificenza un tanto ospite colla sua corte. Grato Cesare all'onore ricevuto, fece Macagno corte imperiale, e la diede con titolo di contado a Tazio e Robaconte fratelli Mandelli, e loro discendenti, col privilegio di mero e misto impero, colla ragione del gladio, col diritto di batter monete e con ogn'altra giurisdizione. Quei privilegi furono poi ai detti Mandelli confermati nel 1110, ed anche dal Barbarossa nel 1158. Carlo V, nel 1536 fece il conte Giacomo Mandelli conte del S.R.I., e diedegli la facoltà d'instituire il mercato una volta la settimana, conceduto poi a Luvino a vicenda ogni due settimane. Questo paese fu assai rovinato nelle rivoluzioni delle antiche guerre. Qui trasse i

suoi natali Macaneo, antiquario delle corte di Torino nel secolo XVI.

Il fiume Gionna divide questo dall'altro MACAGNO, che per la sua posizione verso la cima del lago si dice SUPERIORE. Da questo Macagno sortì la famiglia Crena, che inventò le macchine da segare coll'acqua.

PORTO fa nobile e vago prospetto al lago a guisa di borgo, e molti vogliono che fosse tale nell'età andate: questo paese fu anticamente diviso in nobili e vicini, la qual divisione fu la cagione di liti arrabbiate assai. La nobilissima famiglia Porta diede gran lustro a questo paese, e fra gli altri distinti personaggi era celebre don Cesare Porta, proposto di Varese e grande amico di s. Carlo.

BESOZZO.

Su di un colle ameno è situato Besozzo, adorno di belle case e di giardini. Dal suo distretto plebano si vedono quattro laghi. Gli bagnano il piede acque limpide del fiume che scorre dal vicino lago di Varese, ed opportuno questo fiume riesce per la carta che vi si fabbrica. Si vede sulla rupe un antico castello, già dato in feudo nel 1410 da Facino Cane conte di Biendrate, alla famiglia Castel-Besozzo, da cui passò a titolo oneroso nella Viana. L'antichissima famiglia Besozzi da qui orionda è nobilissima, ed illustrò assai questo paese. Uscirono da essa due beati Alberti, uno de' quali si venera nella chiesa di santa Caterina *del Sasso*, non molto da qui lontana. Fra i personaggi più illustri avvi memoria di Locarno Besozzo, che nel 1140 ebbe una lite coi conti del Seprio per ritenere i feudi di Mendrisio e di Roncate, donatigli dagli imperatori Enrico e Lottario. Da questo borgo e da questa famiglia sortirono e car-

dinali e vescovi e molti ordinarj della Metropolitana di Milano, non che dei buoni scrittori. Molte pie fondazioni esistono qui di beneficenze, di .doti, che si pagano dalla congregazione di carità in Milano. Molti legati pii qui fondò parimenti nel 1702 il benemerito prevosto Blenio.

Si trovò in Besozzo nello scorso secolo questa iscrizione:

MATRONIS . IVNONIBVS

VALERIVS . BARONIS . F.

V. S. L. M.

Sotto il nome di queste Matrone vogliono alcuni doversi intendere le Dee tutelari delle città e delle provincie, secondo il credere dei Romani.

S. Carlo, nella visita che fece di Besozzo, trovò nella chiesa il rito romano, perché anticamente ufficiata per concessione dei nobili del paese da' monaci, che vi erano fino dal 1296, dipendenti dal monastero di S. Giulio di Dolzago nel Novarese. V'introdusse il rito ambrosiano, anzi trasferendosi la prepositura e gran parte della collegiata di Brebbia, fece chiesa plebana questa di S. Alessandro veramente magnifica, comeché rifabbricata in una sola grandiosa nave nel XVII secolo. Da questa chiesa di S. Alessandro si passa all'oratorio di s. Nicò. Gli atti di questo santo furono scritti da molti, ed alcuni lo fanno nativo di Barasso, cinque miglia distante da Besozzo nell'anno 350, checché ne dicano altri. Fatto adulto si vuole che fosse condotto a Milano e presentato al santo arcivescovo Ambrogio, che lo arrolò sotto il vessillo della croce, onde poi si fece ad inseguire gli Arriani, che furono sconfitti a Velate. Entrato poscia nel chiostro di s. Ambrogio ad Nemus, quivi visse santamente, finché col permesso dei superiori si ritirò a far vira del tutto solitaria sul colle di Besozzo, dove morì ai 18 aprile dell'anno 433. S. Carlo nel 1568 riconobbe autenticamente le sacre Ossa del

santo, e ne portò una parte a Milano collocandola tra le reliquie della metropolitana. Fu allora che più viva si accese la divozione al santo colla fabbrica della vaga chiesa, coll'aggiunta della preziosa urna, e col solennissimo trasporto celebrato nella domenica *in Al-bis* dell'anno 1685.

Fu soppressa la collegiata: vi rimangono i fondi del beneficio teologale di laico patronato e di molti altri di diritto della nobile famiglia Besozzi. Il ripristino della collegiata sarebbe giovevole a questo borgo insigne. Il vivente consigliere del tribunale d'appello di Milano D. Taddeo Besozzi è chiamato qui per antonomasia il padre della patria. I suoi giovani nipoti, nobilmente educati, formeranno un giorno l'onore del borgo.

PIEVE.

BARDELLO, terra amena, situata su di un colle bagnato ne' piedi dal fiume che scorre dal vicino lago di Varese che qui termina. Per un bel ponte e per una bella selciata strada si ascende a questo paese, che esisteva fino dal 1170. La parrocchiale di S. Stefano, rifabbricata nello scorso secolo, ha un sontuoso altare di marmo, nel porre i fondamenti del quale si trovarono molte antiche urne sepolcrali. Il parroco si eleggeva anticamente dai nobili del paese. V'è una famiglia nobilissima Besozzi, di cui si hanno memorie fino dal 1206. Vicino sta Olginasco, detto anticamente ad *Fornacem Olcis* dove si vede una chiesa dedicata a S. Brizio.

BIANDRONO, terra delle più antiche di questi contorni, sede una volta d'un giudice, e forte per un castello posseduto dai nostri arcivescovi, di cui si vedono gli avanzi in un colle detto il *Castel vedro*, che è quanto a dire vecchio. Fu questo paese nel 1160 occu-

pato dalle milizie arcivescovili per tutto l'inverno, e nel 1161 fu poi rovinato da Gozolino fatto conte del Seprio dal Barbarossa. Abitava qui la nobile famiglia Faniana. Nel distretto di Biandronno su di elevato colle si alza Bregano, nominato fino nel 1134, dove è una chiesa detta Santa Maria del Monte, e a lei vicino si scorgono gli avanzi d'un altro castello, avente scolpita l'arma Besozzi, e probabilmente rovinato dai Torriani l'anno 1280.

BOGNO. Anche questa terra nel 1040 aveva un castello posseduto dal conte Guiberto di Ghemo, e da lui poi venduto al capitolo di Brebbia. La parrocchiale di S. Vito vi esisteva, fino dal 1145.

BREBBIA era un forte castello nelle età romane, e teneva le sue porte e le contrade, tra le quali si trova nominata la contrada *De Curte*. Fabbricarono i Romani tempio a Minerva, e Gneo Terenzio pel primo vi pose i bagni, e vi si celebravano i giochi quinquaginta tanto celebri nelle romane storie. Le carte del secolo X fanno menzione dell'antichissima chiesa di S. Pietro, goduta fin d'allora come in commenda dai nostri arcivescovi, i quali altresì furono signori di Brebbia per molto tempo. Difatti Gottofredo scismatico, intruso nella sede nel 1072 fuggì qui a fortificarsi nell'arcivescovile castello. Qui dimorò Anselmo V finchè vide ben disposti gli affari per la coronazione di Corrado in re d'Italia; qui fu rilegato l'arcivescovo Enrico Settala, dalla fazione popolare, e vi morì di febbre maligna. Il di lui cadavere fu trasportato a Milano. Fu poi il castello di Brebbia distrutto nell'anno 1263 dai Torriani. Il dominio però di Brebbia durava tuttavia nei nostri arcivescovi nel secolo XIV. L'istromento di concordia tra l'arcivescovo Cassone Torriano e il magnifico Matteo Visconti, stipulato solennemente in Asti, riferisce che né il detto Matteo né il comune di Milano con suo consenso si sarebbe intromesso nei luoghi sottoposti all'arcivescovato, e fra questi viene nominata la Castellanza di

Brescia. Si vede tuttora vicino a Brescia un luogo detto il *Castellazzo*, dove abitavano gli arcivescovi, il quale fu successivamente posseduto dall'antica famiglia Besozzi Rabagliona, ed indi dalla casa Bernacca.

È degna d'osservazione la suddetta chiesa di s. Pietro, di gotica architettura, ella ora serve di parrocchiale, e dicesi fondata da s. Giulio: anticamente eravi una collegiata delle più numerose, ed era la principal chiesa di tutta la pieve di Besozzo. Le adunanze plebane si facevano nella contrada *De Curte*, che abbiamo accennata, ed in cui si trova esistere nel 1170 una casa detta *Pieve*. I canonici erano divisi in ordine gerarchico fino nel principio del secolo XI. Celebre fu poi la lite sostenuta dal proposto di Brescia contro l'abate di S. Celso di Milano nel 1152 intorno alle due chiese di s. Salvatore d'Ispra e di s. Ippolito di Comerio: la curia arcivescovile decise a favore del proposto. Caduta dal suo antico splendore la collegiata di Brescia, numerosa di diciotto canonici, s. Carlo la sopprime e trasferì sei canonici, cioè Gentile Besozzo, Giorgio Besozzi, Gerolamo Picoranigra, Gianmaria Milano, Bartolommeo Oriolo e Donato Carcano, a S. Tommaso in Terra amara di Milano: del rimanente formò la collegiata di Besozzo, dove trasferì anche la prevostura e la plebania, come è di presente. Dipende da Brescia Malgesso, detto *Malgrosso* nel 1180. Vi è un'antica chiesa dedicata a S. Michele.

CADREGIATE, o CADREZATE giace sulla sponda del lago a cui dà il nome. Fin dall'anno 999 il monastero dei Benedettini di Arona aveva qui dei fondi, dei quali fece una permuta unitamente ad altri, che possedeva nel luogo di Cajello, coll'arcivescovo Arnolfo, che cedette perciò altri beni situati in alcune valli del Verbano, dette Cuxola, Devedria, Vegezo ed Anzasca.² Dal lago di Cadregiate sorge piccol fiume che va a scaricarsi nel lago Maggiore. Avvenne

² V: Giulini, parte II, pag. 464.

sulle sponde di quel fiumicello una battaglia tra i Torriani ed i nobili fautori dell'arcivescovo Ottone, come già abbiamo detto alla pag. 54.

CARDANA era in gran parte posseduta dai monaci di Besozzo, i di cui beni furono poi da san Carlo uniti al seminario di Milano, come lo sono tuttora.

CAZZAGO, piccola villa, dipendeva dal conte Alpicario, ajo d'Adelaide figlia del re Pipino. Dopo la morte di Pipino era passato Alpicario alla corte di Carlo Magno, ed intanto un certo diacono per nome Ragiberto si aveva usurpato i fondi del conte, il quale avendo poi fatta la causa nell'840, riacquistolli. Trovasi nominata la famiglia Cazzaga nel 1147 come vassalla del monastero di S. Simpliciano in Milano. V'ha d'osservabile in Cazzago la casa de' signori Luzzi.

COMABBIO, forte una volta per un castello, sta cinto` da una catena di monti, ed ha al settentrione l'aspetto delle colline *Varesotte*. Nel. 1005 un certo Biadone, che qui abitava, donò alla basilica Ambrosiana ed alla mensa arcivescovile alcuni suoi fondi, ritenuto l'usufrutto per sé e per i suoi eredi, coll'obbligo di pagare ogni anno nella festa della Deposizione di S. Ambrogio un denaro, ponendolo sull'altare della detta basilica. Nel 1337 erano qui molte famiglie Besozzi, dalle quali eleggevasi il parroco.

COMERIO, soggetto anticamente al monastero di S. Celso di Milano. Vuolsi da alcuni che Comerio sia stata la patria di s. Nicò Besozzi. Altri però lo fanno nativo di Barasso, villa a Comerio vicinissima, come or ora abbiamo detto. Nel distretto di Comerio in una piccol valle, vicina al lago detto di Gavirate, si mira l'antichissima chiesa di S. Michele di Volturio, e non lungi della quale si vede un chiostro che esisteva siri dal 1296. Appartenne quel monastero ai canonici Lateranensi di S. Maria della Passione

in Milano sino al finire dello scorso secolo, colla quale epoca avvenne la loro soppressione. Era stata eretta la chiesa di S. Michele in priorato, e data ai Lateranensi l'anno 1519 dal pontefice Leone X.

COQUIO, detto comunemente *Coco*, forte anch'egli per un castello, dipendeva dai conti ivi esistenti di tal nome nel 1393. La famiglia Besozzi vi soggiornava prima del 1395, e la Soresina prima del 1480. Dalla parrocchiale di Coquio fu staccata da s. Carlo quella di S. ANDREA nel 1575, e nello scorso secolo anche quella da CARNISIO la di cui chiesa è dedicata a santa Maria, e fu fabbricata nel 1240 da Giacomo Besozzo, ed i di lui figliuoli nel 1279 vi fondarono un beneficio col padronato pe' loro discendenti.

GAVIRATE vicino al lago cui dà il nome, e di cui gode il prospetto, è la terra più cospicua di tutte le altre che circondano il lago stesso. Qui era la Curia, che tutti dirigeva già i feudi di questi contorni, posseduti dall'eccellentissima casa Litta. Ogni venerdì si tiene pubblico mercato, per concessione di Carlo V del 1539, ad istanza del conte Vitaliano Visconti Borromeo che era il feudetario. La chiesa parrocchiale di Gavirate è situata in Fagnano, uno dei membri che compongono la parrocchia, la quale comprende anche Armino e Pozzolo. Era anticamente Gavirate più esteso, ma fu assai diminuito dall'incendio e dal saccheggio sollerto l'anno 1500 dai Francesi. Ora vi risiede un I.R. pretore.

ISPRA aveva nel 1152 una chiesa dedicata a s. Salvatore, a cui presiedeva il proposto di Brebbia. Gaudenzio Merula parla dell'antichità di questo paese, e lo chiama *Hisprum quasi ob saxorum difficultates asperum*. Aveva anticamente il proprio giudice. La famiglia Corti vi era fino dal 1300, e la Soardi da Arona qua venne nel secolo XVII.

MONVALLE mostra ancora gli avanzi del suo castello. La sua chiesa di S. Stefano vi esisteva fino dal 1042, in cui l'arcivescovo Eriberto la donò con tutta la corte, il castello e la terra ai decumani della Metropolitana, col patto che l'entrate dei fondi servissero al vitto comune nella loro canonica. Quindi è che avendo in detto anno due nobili capitani, Carcano e Parravicino, usurpato il diritto d'una peschiera sul vicino Verbano, si agitò la causa avanti i consoli di Milano, che decisero a favore dei decumani. Per altro il proposto di Brebbia aveva qui il diritto della decima, e benchè questa gli fosse contrastata dai decumani; l'arcivescovo Leone da Perego, trovandosi in Angera, decise a di lui favore. Qui vicina si vede la piccol terra, ossia una frazione di Monvalle, detta Turro, di cui si dicono più cose, perchè i contadini trovarono di frequente delle medaglie o monete antichissime di rame.

OSMATE, anticamente *Oscemate*, prese la sua denominazione, se si vuol credere, da un tempio qui eretto dai Romani alla dea *Oscio Mater*. Il ramo dei Besozzi che possedeva in questa terra, estintosi nello scorso secolo, era originario da Bardello.

TERNATE, detto anticamente *Trinate*, è situato in vicinanza a tre laghi, ad un de' quali esso dà il nome. Nell'anno 1024 Ansegiso, nobile cittadino d'Orleans, colla facoltà d'Eriberto nostro arcivescovo, fabbricò presso Ternate, ad un luogo detto la *Crocetta*, una chiesa ad onore del santo Sepolcro, e fu consacrata dallo stesso arcivescovo. Dio si compiacque di operar tante grazie, che divenne tosto quel luogo un celebre santuario, a cui concorrevano da ogni parte i fedeli, facendo voti, ed offerendo limosine, che venivano dal fondatore distribuite a' poveri, o date a vantaggio della chiesa. Arricchitasi così quella chiesa, Ansegiso venne in parere di porvi degli ecclesiastici per officiarla. L'arcivescovo col consenso di tutti i canonici ordinari diede ad Ansegiso pieno ju-

spatronato sopra la chiesa ch'egli cedette alla mensa arcivescovile. Nel 1148 era già passata sotto il dominio dei monaci di S. Ambrogio in Milano. Nel 1178 Giovanni Besozzi, monaco del detto monastero, per concessione del suo abate abitava qui in una cella a reggerla. Coll'andar del tempo questa chiesa colle sue rendite fu convertita in un priorato dell'Ordine Agostiniano, il quale nel 1478 era posseduto da Luca Marliani, che lo cedette a Sisto IV, da cui fu aggregato al monastero di S. Pietro in Gessate di Milano. Fuori di Ternate, andando verso il lago, si trova la chiesa della SS. Trinità, a cui i popoli vicini concorrevano per divozione. Questa chiesa pure esisteva fino dal 1148, ed apparteneva ai detti monaci di s. Ambrogio. I Carmelitani, stabilitisi nella chiesa di S. Maria, vi stettero un secolo: passarono poi i fondi sotto il dominio dei Carmelitani di S. Caterina del Sasso.

La parrocchiale, che era in istato di rovina, fu rinnovellata sul finire dello scorso secolo con disegno elegante.

TRAVEDONA fu abitata da molte famiglie Besozzi fino dal 1336. Una nobilissima vi si trasportò d'Angera l'anno 1450. Un ramo della casa Porta quivi si è stabilito dalla Valtravaglia nel secolo XVII. La parrocchiale è assai antica, e da lei dipende anche Monate, detto altre volte *Monade*, forse dalla dea Mona, qui venerata dai Romani. Si vede sulle sponde del vicino lago una screpolata torre, avanzo della chiesa ch'eravi dedicata a s. Martino. Branchino Besozzi, vescovo di Bergamo nel 1393 fondò in Moriate una collegiata composta da un arciprete e quattro canonici, facendola juspadronato di casa Besozzi. S. Carlo poi nel 1574 la trasportò in Milano a S. Tommaso in Terra amara. L'arciprete era allora Alberto Besozzi, i canonici erano Cristoforo, Alessandro, Giacomo ed Antonio, tutti Besozzi. Ed è questo il motivo per cui il proposto di s. Tommaso porta ancora il titolo di arciprete di Monate, e nelle

solenni funzioni ha il distintivo degli apparati. Si vede ancora in Monate la chiesa, che fu collegiata, dedicata al Miracolo della Neve.

[...]

BRISSAGO.

È situato alla riva del Verbano, ed è un borgo antichissimo che si regolava nel medioevo da sé medesimo a modo di repubblica. Ne furono poi padroni i duchi di Milano: finalmente que' borghigiani si misero sotto i signori Svizzeri, i quali arricchirono Brissago di molti privilegi, per confermare i quali viene qua ogni biennio il commissario di Locarno a prestarne il giuramento. Il borgo elegge il suo podestà, il quale coll'assistenza di tre consoli e del cancelliere amministra la giustizia. Brissago fu sempre soggetto nel governo ecclesiastico alla plebana chiesa di Cannobio, e fino dal 1335 si vede che le chiese dei ss. Pietro e Giorgio erano figliali cappelle, nel qual anno vi fu nominato certo prete Bergonzio del Piagio in rettore e cappellano. Ora è distaccato da Cannobio, ed è vicariato in luogo, pel che il parroco, che è di elezione del popolo, dicesi vicario. La famiglia Branca fa onore a questo paese, dalla quale sortirono persone ragguardevoli, fra cui si distinse il dottore bibliotecario don Giambattista Branca, oblato, soggetto noto per le sue dottissime produzioni e pietà singolare, non che il piissimo parroco di san Sepolcro don Giuseppe Branca, parimenti oblato, del quale ci rimangono e con molto profitto si leggono le spiegazioni del santo Vangelo. Nell'archivio comunale di Brissago si vede il privilegio e la conferma fatta dal duca Filippo Maria Visconti nel

1416 per il podestà della nobile famiglia Orelli di Locarno. Meritano d'essere visitate le cappelle della Via Crucis col vago oratorio in fine di M.V. Addolorata sul monte. Opera ella è questa dispendiosa, fatta eseguire dal divoto signor Branca, detto il Moscovita.

LEGIUNO.

Da, una legione romana qui stazionata si vuole derivato il nome a Legiuno, e si dice che Cesare nell'andare contro i Savojardi siasi qui fermato. Vi ha in Legiuno l'antichissima chiesa di S. Primo, dove si vede un'arca di mattoni con un'iscrizione, che addita esser ivi riposto il corpo di s. Primo martire con alcune reliquie di s. Feliciano; che il santo corpo fu donato dal papa Sergio II ad Eremberto, uomo illustre, conte e vassallo di Lottario imperadore, il quale lo fece trasferire da Roma con inni e cantici spirituali; che in quella occasione furono operati dei miracoli; e finalmente che fu deposto in quel sito per ordine di Angilberto II, nostro arcivescovo, nell'anno 23 del suo pontificato, cioè nell'846, il giorno primo di agosto. Il detto conte poi donò a questa chiesa molti beni, e volle che vi fosse un sacerdote, da lui chiamato custode ed ordinario, per risiedervi continuamente. S. Carlo visitando questa chiesa fece l'autentica ricognizione di detto corpo.

La chiesa plebana di Legiuno esisteva fino nel 1288, decorata già da una collegiata, di cui v'è ancora un avanzo in due canonici coadjutori al proposto nel ministero parrocchiale. Fin d'allora conteneva ella nel suo plebanato diciotto chiese.

Nel territorio di Legiuno si vede la chiesa di s. Caterina, detta *del Sasso*, visitata dai popoli a guisa d'un santuario, della quale ecco in succinto l'origine. Alberto Besozzo, signore ricco ed avaro;

l'origine. Alberto Besozzo, signore ricco ed avaro, corse pericolo sul Verbano di naufragare. Fece voto di abbandonar le cose mondane e ritirarsi in qualche eremo, se Dio l'avesse sottratto dal pericolo. Graziato pertanto dal Cielo, venne su di questa orrida rupe nel 1319, e vi dimorò dentro uno speco per lo spazio di 37 anni. I popoli di Sunna e di Pallanza a lui ricorsero in occasione di peste, e a di lui persuasione eressero su di questa rupe la chiesetta a s. Caterina, ampliata in occasione della morte del beato penitente, il quale è venerato dai popoli anche lontani. Presso questa chiesa v'era un monastero di domenicani, ai quali furono sostituiti i monaci di S. Ambrogio. Finalmente vi abitarono i Carmelitani della congregazione di Mantova, soppressi quali la chiesa venne governata da un sacerdote assistente e coadjutore di Legiuno. Dicesi *del Sasso* per un enorme macigno che pende sopra la chiesa.

CERRO.

Passata la famosa rupe del Sasso Ballaro s'incontra la terra di CERRO, assai nobilitata dall'abitazione dei conti Guillizzoni. Polidoro, crudele ed astuto ladrone, rese già questi lidi assai famosi. Costui con inganno e prepotenza trovava il modo di saccheggiare tutte le barche che da qui passavano. Ma il tribunale giudiziario di Varese appese ben presto sulla spiaggia l'infame corsaro co' suoi compagni. Era in Cerro nel 1023 una chiesa di S. Maurizio, un forte castello che formava corte, tre parti della quale furono donate al monastero di Arona da Riccardo ed Anzelda sua moglie, figlia del conte Lanfranco.

LAVENO fu il soggiorno di Tito Labieno, che poi divenne imperatore. Vi stanziarono alcune truppe romane opposte alle nazioni ol-

tramontane. Un porto per così dire egli è questo dei più ragguardevoli del lago Maggiore, ed i forestieri vi sono frequentissimi e pel mercato che vi si tiene ogni settimana, e per la regia strada che mette alla capitale, ed anche pel concorso de' viaggiatori desiosi di ammirare la grandiosità Borromea nelle vicine isole che sorgono in mezzo al lago, delle quali non si dà qui la descrizione, siccome non appartenenti alla diocesi di Milano. Pochi passi fuori di Laveno sta l'antica parrocchiale, non più officiata che una sol volta l'anno, cioè nel dì di M.V. Assunta, a cui è dedicata. Si vuole fatta sulle rovine della casa d'un certo Sossolo, soldato nell'esercito di Tito che fu alla conquista di Gerusalemme.

MOMBELLO, paese il più popolato di questa pieve, aveva anticamente un convento di Umiliati,³ dove ebbe stanza il famoso frate Farina, nativo, od oriondo, per quanto pretendesi, della Brianza, che tentò da uccidere s. Carlo.

³ V. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, vol. III, p. 276.